

L'INTERVISTA

Il professore: «Ha vinto sia nel voto popolare che nei collegi, ha avuto sostegno anche nelle minoranze: il trumpismo influenzerà un'intera generazione. Cosa farà? Aumenterà i dazi, spingerà per una pace penalizzante in Ucraina e lascerà libero Netanyahu di fare ciò che crede»

# «Un voto che chiude un ciclo Democrazie liberali in declino»

Fabbrini: «Forse è lo shock di cui ha bisogno l'Unione Europea»

CHIARA ZOMER

Il voto a Trump chiude un ciclo. Ne è convinto Sergio Fabbrini, capo dipartimento di Scienze politiche all'Università Luiss, già fondatore e direttore della Scuola di Studi internazionali dell'Università degli studi di Trento. Soprattutto, studioso che bene conosce gli Stati Uniti, dove ha insegnato all'università della California a Berkeley.

Professore, era prevedibile?

## ISOVRANISTI

Nazionalisti europei contenti? Sì, ma quella che credono sia una vittoria anche per loro, porterà più problemi che soluzioni

Sergio Fabbrini

«Non me lo aspettavo, dovevano essere le elezioni molto contrastate, erano neck and neck. Invece la vittoria di Trump è completa: ha vinto nel voto popolare, la maggioranza dei 162 milioni di americani andati a votare ha scelto lui, ha vinto nei collegi elettorali e ha vinto o avuto un sostegno significativo tra le minoranze afroamericane e latine. Credo che si sia chiuso un ciclo. L'America divisa, in cui si rischiava non fossero condivisi gli esiti del voto, non c'è più. Si è parlato di rischio guerra civile. «Non c'era nessuna ragione per pensare

che si potesse aprire una situazione di guerra civile strisciante, in cui nessuno riconosce la vittoria dell'altro. Quella fase è chiusa, ora abbiamo un vincitore che avrà la maggioranza al Senato e probabilmente anche alla Camera. E forse una Corte Suprema amica, due giudici pensavano di dare le dimissioni, lui avrà la possibilità di nominare una corte a sua immagine. Significa che il trumpismo, come modo di pensare, influenzerà un'intera generazione. E c'è il tema del partito».

I repubblicani.

«Il Trump che vince le elezioni non rappresenta il partito repubblicano classico, che ha fatto la storia dell'America. Siamo di fronte ad un fenomeno politico forse senza precedenti: il movimento "Make America great again" ha preso il controllo del partito, attraverso soprattutto i suoi membri eletti. Cosa farà ora? Difficile dirlo, quello che colpisce è il suo populismo carismatico: non c'è nessuna proposta, nessun concetto, solo la celebrazione di se stesso. Dio mi ha salvato dalle pallottole perché io salvassi l'America. Siamo di fronte ad un cambio di paradigma».

In che senso?

«Quel mondo di democrazie fatte di pesi e contrappesi, sarà un mondo in declino, andiamo più verso un modo rappresentato da persone come Viktor Orban. Una democrazia che funziona, che ha elezioni ogni 4 anni, ma con un processo elettorale dall'esito inevitabile. La dimensione liberale della democrazia, dello stato di diritto, viene cancellata».

I riflessi per il resto del mondo?

«Certo una politica di dazi, ma anche una radicalizzazione del rapporto con la Cina, sicuramente un ripiegamento in



Ucraina e una possibilità di agire indisturbato a Netanyahu in Medio Oriente. Partiamo dai dazi.

Nella radicalizzazione del rapporto con la Cina sarà l'Europa a pagare il prezzo: se la Cina ridurrà le esportazioni in America, porterà i propri prodotti in Europa. La politica della concorrenza è competenza esclusiva dell'Ue, quindi della Commissione europea, vedremo, dovremo difenderci. Temo che il rapporto Draghi sia già superato».

Eppure qui c'è chi sta esultando.

«I nazionalisti nel mondo credono sia

una vittoria anche per loro, ma sarà una vittoria di breve periodo, che porterà molti più problemi che soluzioni. La presidente Meloni, per esempio, sarà divisa tra l'ideologia, che la porta a preferire rapporti bilaterali con l'America, cosa che piace a Trump, e gli interessi nazionali. Perché se i vini trentini non possono essere più venduti in America, devi decidere se trattare come Europa o solo come Italia».

Politica estera: l'ha accennato prima Lei. In Ucraina ci si aspetta un ripiegamento, ma il presidente eletto Trump ha annunciato un minor coinvolgimento più in generale.

«Lui ha continuato le sue telefonate con Putin durante la guerra, immagino che risolverà il conflitto nel senso che l'Ucraina sarà spinta ad accettare una pace rinunciando al 30% del territorio, e poi sarà lasciata incapace di difendersi, perché le sarà negato l'ingresso nella Nato».

E l'Europa?

«Sulla difesa non ha le tecnologie necessarie».

Con ogni probabilità Trump chiederà un aumento delle spese in difesa.

«Ma non è quello il problema: 2/3 dei 32 Paesi Nato sono già al 2% del Pil. Il problema è che non c'è alcun coordinamento e quindi dipendiamo in tutto dagli americani. A meno di non sviluppare un progetto europeo, un sistema di difesa comune, come aveva immaginato Alcide De Gasperi ancora negli anni Cinquanta. Servirebbe quello spirito lì. C'è chi pensa che l'elezione di Trump possa essere lo shock di cui l'Europa ha bisogno. Ma io temo che tanti governi vedranno in questa elezione un'occasione per avere rapporti privilegiati con l'America».

## Professor Fabbrini

Sergio Fabbrini è capo dipartimento di Scienze Politiche e professore di Relazioni internazionali all'Università Luiss di Roa, ha fondato e diretto la Scuola di Studi internazionali dell'Università degli studi di Trento, ha insegnato a Berkeley.

## REAZIONI

Fugatti: «Ora stabilità». E Manica: «Voto di paura»

# Applaudisce il centrodestra

Uno tra i primi, in provincia, a fare i complimenti al presidente eletto Donald Trump è il presidente della Provincia Maurizio Fugatti. Loda l'alta partecipazione, i toni sono istituzionali: «Questo voto rappresenta un momento di grande importanza per il mondo intero e ci auguriamo che questa nuova amministrazione possa favorire un clima di stabilità e collaborazione - queste le sue parole - L'auspicio è che questa nuova fase politica possa portare dialogo, cooperazione e progresso nelle relazioni internazionali, promuovendo la pace e lo sviluppo là dove in questo momento regnano incertezze e sfide difficili». Ma la notizia ieri veniva commentata anche dal resto della politica trentina. «Mi sono messo la cravatta amaranto in onore dei repubblicani» sorride il consigliere del Carroccio Mirko Bisesti, e poi specifica: «È anche il colore della nostra Provincia eh». Poi la mette in politica: «Il primo pensiero va ai nostri interessi, e con Trump, l'abbiamo visto nei 4 anni in cui è stato presidente, a noi va meglio che con le direttrici che ha il partito democratico americano, che sono di instabilità in Africa e Medio Oriente, vediamo quel che è accaduto in Russia e Ucraina, con le conseguenze in termini di immigrazione e prezzi delle materie prime. Penso che ora ci si impegnerà per una minore conflittualità. Sia in Europa, sia con il governo dei patrioti di cui fa parte la Lega, sia con il presidente Trump, credo si lavorerà per una maggiore stabilità». L'idea di un Trump pacifista è suggestiva per tutto il centrodestra. Il consigliere del

Patt Walter Kaswalder (pure lui un fazzoletto rosso nel taschino), osserva: «Sono da sempre un uomo di pace e io preferisco Trump che almeno non ha mai fatto guerre. Ele prime dichiarazioni che ha fatto mi hanno scaldato il cuore, riguardano questo, cioè il tentativo di risolvere le situazioni di conflitto in cui sono coinvolti gli americani».

Il consigliere Roberto Pachcher (Lega), parla invece di «un presidente di rottura, di cambiamento, che andrà valutato, ma io che sono rispettoso della volontà popolare, accolgo con piacere il risultato». E invita a non spaventarsi per l'ipotesi dazi: «C'è questo tema, ma non deve spaventarci oltremodo, ma l'Europa sarà competitiva in altro modo». Fratelli d'Italia esprime soddisfazione, ma con accenti diversi. Istituzionale la vicepresidente Francesca Gerosa: «Quello con gli Stati Uniti è un legame importante e strategico, e sono soddisfatta dell'esito elettorale che ha portato i repubblicani nuovamente alla loro guida. Sono sicura che il nostro governo, con il nostro Presidente Giorgia Meloni che ha definito le nostre Nazioni "sorelle", lavorerà fin da subito per rendere i rapporti ancora più stretti». Si unisce l'onorevole Alessia Ambrosi: «Ha vinto Trump. Ha vinto Musk. Ha vinto l'America valoriale profonda della tradizione; è stata invece sonoramente battuta l'America snob delle grandi città, l'America alla Elly Schelin. Oggi il mondo tira un sospiro di sollievo, è il sospiro di sollievo di tutti coloro che amano la libertà».

Il consigliere Claudio Cia

riassume: «Con Trump si aprono scenari inediti. La sua imprevedibilità è sia la sua forza che la sua fragilità: rompe gli schemi e offre soluzioni fuori dagli standard. Resta ora da vedere se riuscirà a consolidare i risultati, lasciando un'eredità di stabilità o di incertezza». Pragmatico, infine, l'assessore allo Sviluppo economico Achille Spinelli: «Di Trump apprezzo l'energia del suo movimento e l'idea di togliersi dagli affari internazionali in cui l'America vuole dettare legge, non sempre con efficacia». E sui dazi: «Le imprese erano già preoccupate, hanno subito i dazi, e raccontavano di un'America trumpiana problematica per l'economia italiana. Vediamo, non ho una posizione per ora. Mi preoccupa anche la Germania, che per la prima volta non riesce a vedere il suo percorso di uscita dalla crisi».

E il centrosinistra? C'è poco ottimismo. Parla di profonda preoccupazione per gli equilibri internazionali il capogruppo Pd Alessio Manica, che sul fronte più politico osserva: «Ci sarà sicuramente da analizzare con attenzione le ragioni del voto in un paese che inevitabilmente rischiamo di comprendere parzialmente da qua, compresi gli errori della parte democratica. Dentro questo risultato conservatore, in fondo di chiusura, leggo la paura, l'incertezza sul futuro che sta attraversando molte parti del pianeta e spinge i cittadini a sostenere le proposte che lo illudono esistere soluzioni facili e rapide per le questioni più drammatiche come i flussi migratori o i conflitti».

La segretaria di Campobase



Mirko Bisesti (Lega)



Francesca Gerosa (Fratelli d'Italia)



Chiara Maule (Campobase)

## I sindacati. Preoccupazione per le penalizzazioni alla nostra industria e all'export «I temi saranno i migranti e la difesa delle retribuzioni»

C'è preoccupazione tra i sindacati trentini, dopo il voto in America. Andrea Grosselli (Cgil), si augura uno slancio politico dell'Europa, ed evidenzia: «Il movimento sindacale americano aveva appoggiato Biden prima e Harris poi. Il sindacato quindi avrà negli Usa il compito di richiamare l'amministrazione Trump al rispetto dei diritti dei lavoratori migranti, alla difesa delle retribuzioni a partire dal salario minimo, alla tutela della contrattazione collettiva che imprenditori come Musk disconoscono negli Usa e in Europa, ad un sistema fiscale che sostenga davvero i lavoratori e non solo i ricchi. Nel nostro piccolo saremo al loro fianco in queste battaglie che valgono al di qua come al di là dell'oceano. Per il Trentino la preoccupazione è che la politica dei dazi penalizzi la

nostra manifattura». Michele Bezzi (Cisl), ammette preoccupazione «viste le dichiarazioni in campagna elettorale»: «Il momento è preoccupante, abbiamo bisogno di persone che raffermino gli animi, speriamo sappia farlo e non alimenti al contrario gli scontri». Parla invece di «problema per la nostra economia» Walter Alotti (Uil) pensando ai dazi. Ma anche alle relazioni con la destra europea: «Sulle questioni internazionali, sull'immigrazione, sulla manodopera, si va in una direzione che non ci piace, invece che integrare e accogliere le persone penseremo che devono andare fuori, e noi restare chiusi nella nostra fortezza». Sulla difesa chiede di spendere di più, ma saranno fondi che non andranno su welfare o sugli investimenti produttivi. Sono pessimista».

Chiara Maule parla di amarezza: «Ci dobbiamo chiedere perché così tanta gente esprime un voto che è in contrasto con questioni valoriali che per noi sono importanti, accoglienza, uguaglianza rispetto al colore della pelle, o della religione che professi o del lavoro che fai. L'apertura verso scambi internazionali per i nostri giovani che possano farli crescere. La convinzione che valori come

democrazia e partecipazione siano essenziali per un mondo migliore. Rispetto a questo sogno che abbiamo vissuto noi ci si accorge che andiamo verso una chiusura e si fa fatica a comprenderlo. Non si fa un passo indietro, anzi. Da questo punto di vista dobbiamo impegnarci di più, e farci carico di queste richieste delle persone e delle loro paure. Dobbiamo immaginare percorsi diversi

per cercare di rimettere al centro alcune questioni su cui non si possono fare passi di lato».

Infine il sindaco di Trento Franco Ianeselli: «Gli elettori di Donald Trump, vale a dire la maggioranza negli Stati Uniti, non sono "spazzatura", come li ha definiti Joe Biden. Sono persone arrabbiate da riconquistare ad un'idea liberale di democrazia. Non solo in America».

C.Z.